43 vito

P

15

190

All'Ill.re Michele Urbani.

Se l'chiaro uso, e gentil nome URBANO,
Che ben par, ch'a' Voi solo Saggi convegna,
Ne tempo oscuro mai, ne quella spegna
Lorda, empia, invida, avara, Sorda mano
Dirò, seguendo il Gran Padre Oceano
Con tutte l'onde sue diparte, e segna,
Cosa degli occhij il Sol più bolce, e degna
Vede del vago mio forte HELICONIANO:
E se dalle parole accorte, e saggie
Tosto non resterian vinte, e conquise
Quai'sono Alme più crude, e più selvaggie
Ond'io, che queste tante volte udij,
E mirai gruegli; e lor belle divise,
Huom'giunsi a gli antichi alta divij

La Lauretta 5.68

191

A M. Benedetto Varchi.

VARCHI io tenni gran tempo assiso al uarco
Delle uie uirtù chiare, et ardenti
I miei pensieri e discorsi, e'ntenti
Per dir di Voi pur d'ogni cura scarco,
Ma s'alzan tanto dal terreno incarco
Cs'a seguirle i pensier propri son lenti,
Ond'accolsi gli sparti e spenti
Priuo di speme, e di desio pur carco.
Hor contemplarui in questa uerdeggiante
Del Ren m'auanza, oue'l gran LAVRO amato
Tanto da Voi, uerdeggia, e al Ciel s'estende.
Di chiara palma, e di tranquilla oliua
Veggio Arno cinto, e'l suo SOL, che più splende
Per Voi, già eterno in Terra, e'n Ciel beato

Michele Urbani

URBANO io, che giacena, in parte sor uarco,
Done potrò schermir le nebbie, e'l uenh;
Mercè de' dolci uoshi alti conceuh;
In cui largia à me fuste, à Voi si parco;
Nell'ultimo scoccar del porrente arco,
Che fa paura, e danno à tutte Genh;
Sarà, ch'io per l'innanzi ungua pauenh;
Si del peso mortale soggi mi scarco;
Mentre, che gli occhi non pur l'alma mia diua
Fronde contemplo ogh'or, ma quello ornato
HERCOLA HH, che con Lei m'alluma, e'ncéde.
Già di Lauro, e di palma Arno fiorita;
Hor d'Ambo il Pregio Lor Ren solo riuplé-
Come Fortuna ua cangiando Stato. de:

Bend: Varch:

182

4 [illegible] Al S.r Giulio Vitelli

Forte, e saggio Signor, cui debbo quanto
E grande il valor uno alto, e sopramo,
Se d'un, e Se d'appresso arde, e di lontano
Cortese Amor, mi'cal tanto, ne quanto,
Quando uedete il buon Conte Hercolano,
Ond'Sa'l picciolo Ren cosi' gran uanto,
Ditegli: Il Varchi mio, ch'e' di non tanto,
Per me ui'bacià l'Sonorata mano.
E seguite: Io per Lui de'uostri Sonori
Fattigli' tanti, e con tal cortesia,
Grate ui'rendo il pui, che so, maggiori.
Ne ui'parra' troppo superba, o fuori
Del dritto questa Humil preghiera mia,
S'io uo'conosco, o Voi miei santi ardori

Sonetto

Al vostro dolce Amor sincero, e santo
Per cui molto pregiarsi; e non invano
Può quel, che sopra ogni valore Humano
Alzarsi al Ciel con dolce eterno canto,
Con Lei Mondo lo stellato manto
Giri sempre in suon, come al suo piano
Bramo di Voi desir, sia'l sentier piano,
Et alta gioia ogn Sorga'l vada a'canto.
Onde a'Lui; d'alti; e più celesti Amori
Hibò, la man bacciar grato mi fia,
A Lui legno di tempio, altare, e cori.
Ben duolmi; Se mi'e forte assai minori
Sian de'vostri affetti; ond'egli invia
Vostra mente a mirar gl'eterni Chori

Per lo S.r Giulio

Girolamo Magio

193

6 secondo : Al M. Reverendissimo Benedetto Varchi

E S'el Pianeta maggior, c'assai più splende
Di quei di sui men tardi, e de' più lenti
Nel giro ottavo i bei globi, lucenti
Con l'ardente di se vista alma rende;
Non spregia il mortal mondo, anzi anco stende
Sua virtù sempre ne' bassi elementi;
Onde San vita quaggiù tutti i viventi,
E le varie stagion ferme vicende:
Voi VARCHI ancor de' Tosci altero Sole,
Bene Se eccelsi illustrati, e rari oggetti
Con lumi eterni di vivace stile,
La mia Musa pregiando oscura, e vile,
Fate, c's'arricchi da Voi quel raggio aspetti,
C'sì al secondo mover contrastar suole

Il Medesimo
Girolamo Magni

Primo. A M. Benedetto Varesi

Quel uiuo alto pensier, c'S'a' belle imprese
Intende, e al gran Motor uola uicino,
E'l Sciaro spirto a' quel dritto cammino
Inuia, c'S'al loco mena, ond' er' già scese,
VARCHI Sonor del Toscan nro paese
Quando di gua dall'aspro erto Apenino
Mandate al piccio l Reno, oue'l diuino
Conte di' santo Amor tutto u'accese
Piaccia ui', c'Se talhor la ui'sta pieghi
A mè, c'Sumile Sonor debit' ogn hora
Ike porgo al uostro tino Lauro, e preghi
E mentre alzar sopra Calisto Flora
Odisse, e uita n' San mille, non nieghi,
CSe uiua al suo splendor mio nome ancora

à 9 p.o e al 2o. si risponde col son.o seguente solo.

Girolamo Magno

Poscia, ch'al sesto, e ventesimo mese
Hebbe, ne uo dir ch'a, Lorbel CARENO,
Di cui Iuv. Seneca, e fui certo vidimo,
Con mio duolo, e suo danno, à me contese:
Per ristorare Amor, si gran offese,
Mentre al gran LAVRO mio, dolce uiaio
Viuea, mostrommi, e fu ben mio destino,
Il si bello HERCOLANO, e si cortese.
Questi sora i pensier, e le parole
Riuolgo sempre, per bearmi eletti:
Lor sempre inchino, guardo, posso, e simile:
Alla, poi col uolto, e mio Signor gentile
Vor tengo, et come mostrauan gl'effetti,
Dentro nel cor, che si u'ammira, e cole.

Bened: Varchi

A m. Bonifatio Malvezzi

MALVEZZI e quando il Sol nel lido Hispano
Si corca, e quando poi dall'Indo sorge,
Il mio pensiero, anhi la vista scorge
Quel Sì leggiadro, e Sì prode HERCOLANO
E dico tra me stesso a mano a mano:
Già la dolce Stagion lieta risorge,
Ch'a gli occhi miei gioia, al cor salute porge,
Ed io pur sono ancor dal Ren lontano!
Dal Ren certo sono io lontano apunto
Colla parte mortal, ma l'Alma ognhora
Tra l'alme Fronde sue colà dimora:
E quella vaga, Honesta, alta, e gentile
Donna, che l'Altre avanza tutte, Simile
Con Voi contempla, e riverente honora

A m. Benedetto Varchi P.a

Fra vaghi fiori, e verde Herba nouella
Assisa un giorno in riua Sabeto, e Stana
Ninfa gentil, mirando empio, e inhumano
Iuuenil Diuinto, che non cura Ouella,
Con pianto, e mesta, e sdegnosa ella
Prego 'l Ciel in parlar di messo, e piano:
Ami questa Alma un cor di Tigre Hircano,
Questa Alma di pietà tanto rubella.
Ami il crud Diuinto, e gin; prima
Se amato sia; e s'il Sole a noi comparte
Mille fiate la sua lunga mà.
Quand'ei tornando, e non so di qual parte
A Noi; quella ond'Altrui feri solia
Destra o Damon, nostro ferita in parte
Saffolta è nell'altro lido a fare.

Girolamo Zoppio

A m. Benedetto Varchi

VARCHI Voi, che lo stile a degne cose
Con sì gran lode in questa età volgete,
Voi, che a' rimproverante il nome fauste
Alle ben dette carte, e prose:
Così facciate pur ognhor liete, e gioiose
Le vostre voglie il LAURO, onde vinete,
Così s'affligga in vano rapido Letè,
Che non sian le sue glorie ascose.
Piacciavi allhor, s'adasco l'arme, e l'augue
D'Arno tinte, in dolci note fare
Con una sponda, e sonar l'altra con
Di lei diletti: il dì, che Cotal'augue,
E a' suoi dolci aspiranan gli amori
E 'l Ciel vedrete intorno asserenare

Ber. Realino

Ad M.ª M.ª Bernardino Realino.

Il dì, che Costei nacque, l'amorose
Gentili Alme, qual voi REALI sete,
Senza saper perche, più, & più liete
S'allegrar, lungi à cure aspre, e noiose:
Amor ha nuove perle, e nuove rose,
Onde note uscir poi si dolci, e quete,
Perch'ogni vena una leggiadra rete,
E ne' begl'occhi suoi d'esche l'ascose.
Mentr'io così cantava all'Arno, e l'acque,
Ch'ei si volendo al mio tedio non fare,
Sonar dall'una sponda, e l'altra; CLORI,
CLORI, che per mostrare al mio dolore
Quanto potean cortesi, honeste brame,
E 'l Ciel tutto vidi io rasserenare.

B. V.

Al Conte Cesare Hercolani

Quando le luci uostre almo Hercolano,
Onde sfauilla Amor, eS'altroue e' spento,
Mirai, da far uenire in un momento
Dolce, e cortese ogn'aspro cor uillano,
Qual'è petto, dissi io, tanto inhumano,
O si' folle, o si' uil, eS'anch'e' tormento
Non uolesse per lor, eS'arder contento
D'ogn'altre, o flagri' Giulio, o treme Grais!
E come poi' la dolce accorta, Honesta,
Alta fauella udij, pallido, e bianco
Qual già uenni, in'sublime, Serma foresta
Cosi' con doppio foco, in doppia festa
Arso tutto, eferito il lato manco
Meno di'uital piaga, e non funesta.

A M. Alessandro Bucchi

Se ben Lungi mi sono dal patrio Lido,
Non però ogn'hor un passo m'allontano
Dal mio benigno, e gradito HERCOLANO,
Del quale ho la memoria, e'l cor sì pieno,
Che Febo, e le sue Dive, e'l guardo sereno
D'andar celesti, e'l parlar più che humano,
Dovunque sia, o stia presso, o lontano
Sempre mi son nell'Alma, e sempre seno.
E come potrei io da quella Fronde
Bvccino partir, se già secluso ogn'ano
Albergo han nel mio cor gli suoi Germani
Con questa, e quei begli occhi, ch'ho secondi
Di lungo spatio gli altri miei anni,
E i notti tutti, e'l dì meco stanno

Am Giulio cesare

Mentre al fresco gentil d'un verde Platano
La sua grande Ombra al Ciel s'estolle,
Dove Amor pur, de mai leggiadro volle
Tutto pregando il cor rendermi sano,
Con saghe rute, perche
Scorrer sopr'onda, quel, c'a gli Altar tolle
La fama, e'l pregio entro la sua nolle
Vergo il famoso, e bel nome HERCOLANO,
In mille antichi faggi, in mille Allori
Honorevol di mia man nei troncs, Sor LAV.
Leggo, scolpito a' miei tempi migliori.
Questi dal mal costume, e folli errori
Del secol, ch'e'l pregio argento, e d'auro,
Giulio cesare mio tranem stupi

D'un'antica elce alla negra ombra assisa,
Por Se gran pelle sopra un verde prato
Sidarno el bel TIRINO Se stesse aspettato,
Diceа piangendo, e sospirando Nisa:
Lors'è solo vienme da te divisa
Fida? pers'a'me tolt'hà molto ingrato
Drago, e dolce Pastorello, amato
Tanto da me, quanto vi da Iedenia?
Mille fiate Mosso; Aminta, Egone,
E'l bello Alessi, e'l suo buon Tirsi Sorio
Per Se spregiati, e'l tuo fedel Damone
E Dunque fuggi! o disperato, o rio,
Qual Tigre orbata, o piagato Leone
Perche non sei o mio bello, o pur pio!

1585 A M. Diomantonio Anselmi

Ben'è tre volte d'alta gloria degno
Chi'col Greco sermone, e col Romano
Giugne come Voi fate, il dar Toscano
ANSELMI mio, caro, dell'Arno pegno:
Il nostro Studio, e non lor forze, e ingegno,
Non prende, o marte, a sfogne è vano
Ma, se Paulo, Marcello, e l'Affricano
Varchin, ripiendo anco i, degli Altri il regno,
Onde, se la proterua, ingiua, e fera,
E'a'quello estremo, e'n dubbioso passo
Fulta'ne sforza, onde resuna mai torna,
A leuarmi di qui troppo tuguria,
Il mio chiaro HERCOLANI con quella altera
Fronde vittrà, bende di Imperio,

Dotto RINOSTIERA a'uolo tuie, e'nuano
Spirà, ne altro e'gra', cS'inuil la lima,
CSi aggrauà il mondo cSi d'Alloro, o pal
Non cura o'n Campidoglio, o'n Vaticano;
Non cosi d'alto mio Duce HERCOLANO,
CSe, guanti 'inniane bel corpo, e bell'alma,
A Fama intende gloriosa, et alma
Flora con saggia, Sora con forte mano;
Ond'io, cSe per natura, e lungo stile
Esca sono, e sarò qual sempre fui,
A qualunque d'amor cSiano fucile,
O Polo, cS'udij la voce, e scorsi i dui
Lumi del Ciel, doppiando'l foco, a'lui
Mi diedi; et ami, ed'ei nol prese a vile

Al Conte Cesare Hercolani

Da quel nordè fiorito, ombroso Masso,
Ch'e coll'alten fronte Cna, e Vacciano
Da Sungi; e presso Garza, e Bingliano
Vagheggia sempre, sol del Ciel più basso,
Fresco, e Snello, e Leggier, guarito prima grave, e lasso
Mon'io, vago, gentil, forte HERCOLANO,
Giouine ancor per sentier dritto, e piano
Ver l'erto monte di virtù il passo.
Dotto, ch'e'l più cortese, honesto, e bello,
Che mai fiorisse, e verdeggiasse Allora
M'appiacque à gl'occhi in alto Sacro ostello.
Quetà d'ogni mio mal largo ristoro
Nel secol più d'ogni altro, auaro, e fello,
Pregiar gloria mi fece, e spregiar'oro

A m. Bernardino Petrelli.

D'horrido Monte sopra dolce Piano
Ne' miei verdi anni entro Sermo, e sacro Ostello
Pui vidi io certo in un folto Arboscello,
Ch'egrà sopra l'ala in ver Dione il Proiano.
Quivi PETRELLO mio, non già sdegnato
Ne mi dial, con Alcin il Gran, e fello,
Ma pietoso, e gentil non men, che bello
Gerimmi Amore il cor Dimmi, e frano:
E diemmi; poi; (Se l'alta fiamma, ond'arsi
Lo bel CANTO, per natio valore degno
Sparsi col prè ne mie penso, e sparsi,
Fume sì vago, e sì felice ingegno
Mostrommi al Ren, (Se di mano altri, e trarsi
In Gaio foco, e non del primo, indegno.

Mentre 'l buon DIRSI ~~ogn'Or fuggi, e Lontano~~
Segue Ch'l fugge ognhor presso, e lontano.
Il suo bello, e spietato AIESSI, inuano
Seco si' duole, e lo rampogna spesso:
Non vedi omai crudel, ch'io moro espresso
Per te, due piangendo, e pur Montano,
Ch'e' non padron come io, ma guardiano,
A stanz'teco, ome, e Siam'Du stesso.
Pigliati'n don questa rampogna, ch'io
Dal bel DIRSI no dianli, e IRINO Sella
Infin l'altrier dal suo fedel DAMONE:
Damon dal gran Destino; e con ragione
Per Fanerla, ogni cosa Elfin farebbe.
Dove son! ch'm'ascolta! a chi parlo io!

Ben sei Irimeo mio pui, che'l sol bello,
Ma pui crudele ancor, ch'un Tigre Hircano,
E nel fuggir per ch'io, ò per montano
Calle, ma pui, che veltro, o Dama, snello.
Deh non ti sia tanto di' merce' rubello
Verme, che per tuo amor lasciai' Serano,
E fuggo sempre qual Cerueta Alano,
Ogn'altro, e sol di' Te penso, o fauello.
Prendi, ti' prego, quest'ali, e uoglie
Ch'io mini un poco i tuoi begli occhi fisa,
O da' lacci d'Amor, se puoi, mi sciogli.
Così piangendo, e ringhiozzando Inquisa,
Ch'Saurebbe rotto di pieta gli scogli,
Dicea uicino al Ren la uaga Nimfa.

24 5 Al S.r Giulio Vitelli

Saetta mai più calda, o maggiore
Fulmin'o Cione, o fabbrico Vulcano
Di quella Signor mio, che'l Fedeliano
M'auuentò dianzi in compagnia d'Amore,
Per cui si crebbe in me l'antico ardore,
E se l'incendio del Monte Siciliano
E quasi fredda neue, prossimano
A quel, ch'ogn'hor m'auuampa, e strugge il core.
Ma tanto è dolce, e di cotal virtute
Il dolor, che mi sface, e quella fiamma,
Onde tutto entro, e fuor sempre sfauillo,
Che quanto più m'incende, arde, et infiamma
Il foco, tanto io più lieto, e tranquillo
Gioia sento maggior, pace, e salute

A M. Hippolito Aldobrandini

Sopra lungi da terra Serboso prato
In sacro, e uerde chiuso, assai lontano
Dalla Gente, Amor più con dolce mano
Per l'Arbor, ch'Se fu già da Febo amato,
M'aperse tutta; e'n mese il manco lato
Ne'miei primi anni; ed ancor non risano;
Anzi m'Sa lungo il Ren ciaro Herolano
E le piaghe, e le fiamme raddoppiato
Hor, ch'a gli estremi; non uo dir nieuto,
E uolentier, ma ben senza sospetto
Di dir ui di Lei, ch'Se Putti giugne, aspetto
Cortese ALDOBRANDIN, ch'Se d'aspro, e duro
Secol uincendo reo costume auaro
Souran ui fate a gli Altri, a i Vostri, raro

Là, ne di mille navij fuor distinto,
Cpuï cS'altrove, molle era 'l terreno
L'aura più dolce, e l'aer più sereno,
Il bianco crin di verdi fronde cinto
Lieto sen giù da doppio Amer tospinto
Damon cantando lungo il picciol Reno
Hora il bel Dafni di ogni bontà pieno,
Hora il vago gentil, fonde Ninfe,
Quando tutto giacer volle all'ombra
Vide Dirti pensoso à piè d'un faggio
Com'Suol, cui doglia, o gran cura ingombra
E gli disse: ah buon Dirti; ah Dirti saggio
Sgombra dal petto ogni tristezza, sgombra
E col dolce e allegra al nuovo Maggio

A M. Benedetto Varchi. Def.

Et io, cui 'l fato reo VARCHI lontano
Trea dal suo, ed solo in terra piace
Agli occhj miei; ne la Sauer tregua, o pace
Mi mostro pur qual Suom per doglia insano
A Voi 'l vostro gentil dolce Heroiano,
Se, ed i' 'l mia, ombrai se stesso face,
Se strepe il giorno, o se la notte tace
Sempre più torna innanzi Simile, e piano
Io veggo ognhor di Clori 'il viso crudo
Se nessuna sua colpa al cor perdona;
Ne mi 'uale il fuggir, ne oppor lo scudo,
Se 'l fa a' mio danno Amor forte. Ora cui
Tanto mal s'pareggia! Or non mi dona
Diritto al cor sede negli occhi sui?

Supposta è nell'altro lib.° a M. Ber. Realino
Fauré . . .

28 ° A M. Benedetto Varchi Pz.a

VARCHI, se quei begli occhi, onde prendette
Virtù di gire al Ciel, s'humile, e piano
Mirò del bel Diritto il mio Sumano,
Col verde Arbor del Sol, ch'in pregio hauete,
Mi rimembra di voi, meggio, ch'vdite
Di doppia fiamma, onde per voi, ma'nuano
Chiedo merce' del mio ardor sourano;
Poi che di Sasso tornar sempre temete.
Ma io, che debbo far, che non incarno
Col foco Stil la chiara Luce pura
Della mia Cinthia, onde mi struggo, e scarno
Dirò non vorrei quanto ella in me risolue
Sparsi i raggi: ma non n'assecura
Amor, che'n pianto il mio desir risolue

La risposta è nell'altro libro a fauri...

Ant.° Gaggi

A M. Benedetto Varchi Fa

Voi, se si chiaro, e si famoso sorgete
Al ciel da nuovo alto desir diuino,
Pari al uiuo gran Pesce, ed a quel d'Argo
N'andate di ogni uil pensier discosto;
Non dal corso, dall'ira, o forza uostro
Di tempo, di Fortuna, o di destino
Sara, s'io da Voi lungo il bel camino
Scorga d'altro uoler maestro, e duce
Ben mi duol, che Voi sil stimasse, e'ndegno
Oggetto, d'esser una serpendo, e piano,
Di sì lodata impresa a sì gran segno.
A Voi dunque gentil mio Varchi a sdegno
Non fia pur, se'l bel uso Hercolano
Di cantar tacio, e'l debil stil ritegno
Lasciando è nell'altro libro a fare

Gaetano Sanleggi Fiorentino

Damon, ch'a' i più felici, e più tranquilli
Giorni lungo 'l bell' Arno i bianchi armenti
Pascendo vai; e con chiari accenti
Fai le selve sonar Canzoni e Stilli;
Se di Pindo, a' cui piacque sfamilli
Amor negli occhi accesi' lampi ardenti,
Non sono i pensier tuoi cangiati, o spenti
Da cui partendo, Amor non dipartilli:
Deh ritrova d' veder lui, degli amati
Colli cercando, e l'alma piaggia aprica
Del Re, fonte il tuo bel nome sorchiara
Se le più cari tuoi pastor pregati
Quinci vedrai venir la schiera amica,
Chi altro, che 'l tuo Damon non pregherà, o brama

Gianno Sanbiagi Sarto

§ SARDO pastor così lieto tranquilli
ardo
Le mie tempeste, e i tuoi desir contenti
Lo Ciel; come Damon gli alti concenti
Che per le selue Dorcle errando Sgualli;
Posto, ch'alli Arno inaspettati udilli;
S'allegrò tutto, e con occhi ridenti
Non disse fine à' tuoi dura lamenti;
Et al gran duol, ch'ogn'hor per gl'occhi stilli:
Poi che tra verdi Colli, e bianchi prati;
Doue il picciolo Ren la terra implica,
C'Soggi si teme il mio buon DAFNI, ed ama,
Con tanti altri Pastor tanto sonori
Pi, che con dolce misto il cor t'inuita
Del suo ritorno, Ea't bel IRENE to brama.

B. V.

206

3ª

A m. Benedetto Varchi

O ime quella bontate al mondo rara,
O imè 'l sapere, cui fu nulla coverto,
O imè 'l cor sempre à desir casti aperto,
O imè la compagnia sì dolce, e cara,
O imè quanta sia cagion d'essere avara
L'alma di morte! ch'el sussidio certo
D'ogni suo ben l'è tolto, o'me 'l gran merto,
C'Sor la vita mi fa co tanto amara.
Che non mi date Voi VARCHI gentile
Aiuto in questo sì turbato Mare!
Altro scampo non So, ch'Se mi promette:
Sete Voi 'l mio Nocchier, Sol Voi placate
Con la sonora cetra, e'l dolce Stile
Potete via più aspra, e maladetta

Ber. Realino